

# Dalla generazione X ai no-global. Io dico grazie agli anni Settanta

Una mostra e il romanzo "Gli invisibili". È l'incontro con una storia che nessuno ci aveva raccontato ma che ci cambia la visuale, la vita. La rivoluzione come pratica quotidiana

di Federico Tomasello

**N**ato nel novembre '79, degli anni 70 ho vissuto solo gli ultimi due mesi, eppure quel decennio segna significativamente il mio percorso personale e politico. Segna l'infanzia, il tempo dei giochi, della paura della droga, dell'eroina che invadeva le vie circostanti la scuola elementare, delle ore passate davanti alla tv del drive-in, dei ragazzi della IIIC, dei Rocky che con colori sgargianti raccontavano meglio di

ogni altra cosa il tempo e l'idea del "riflusso". Segna l'adolescenza, l'età in cui germogliano interesse e passione politica. Avere 17 anni nel ventennale del '77 e, vagando incessantemente fra centri sociali, collettivi studenteschi e circoli di Rifondazione, imbattersi in una "Mostra sul '77"... Si trattava in realtà di una serie di fogli A3 con la cronologia degli eventi di quell'anno. Leggendoli rimanevo sempre più basito, senza parole, non riuscivo a immaginare che in Italia, in un solo anno, fossero successe tutte quelle cose. Chiesi di farne le fotocopie, ne tappezzai il mio liceo e convocai un'assemblea d'istituto per discutere quei fatti incredibili che nessuno conosceva. Un gruppo di miei coetanei diede poi vita ad un collettivo che si chiamava "figli della Rimozione". Era la presa d'atto di essere parte di una generazione, a cui la storia era arrivata, mistificata e addomesticata, esclusivamente attraverso il punto di vista dei vincitori. Conoscevamo be-

nissimo il '68, ma nessuno sapeva quasi niente del decennio successivo, al massimo avevamo notizia dell'esistenza delle Brigate rosse, del rapimento Moro e di quell'appellativo - anni di piombo - con cui si pretendeva di riassumere un intero decennio di storia nazionale riducendolo a fenomeno di violenza. Più i fatti ci apparivano sotto un'altra luce, più si confermava il dubbio che la grande rimozione avven-

nisse anche perché quella carica trasformativa, creativa, ribelle faceva ancora paura.

Poco tempo dopo - ancora per caso - mi capitò di acquistare una copia usata de *Gli invisibili* di Nanni Balestrini. Un testo che mi ha aiutato a capire gli anni 70 meglio di qualsiasi libro di storia (così come anni dopo, all'università, il suo *Vogliamo tutto* mi aiuterà a capire la cate-

na di produzione fordista molto meglio del manuale di sociologia dell'organizzazione). Il fascino non emanava dall'estetica della piazza o dalla tenacia dello scontro, piuttosto mi pareva politicamente dirompente il legame così diretto, immediato fra politica e bisogni, fra rivendicazione e azione. In quello slogan così bello - riprendiamoci la vita - vedevo un modo nuovo di pensare la rivoluzione. Sui libri di storia contemporanea e su





**2 gennaio**

Il brigatista Prospero Gallinari, arrestato nel 1974 e tra i 23 imputati nel processo di Torino, evade dal carcere insieme ad altri 12 detenuti comuni.

**6 gennaio**

Alcuni giornali europei pubblicano il documento *Charta 77*, un manifesto scritto da 5 intellettuali cecoslovacchi che accusano il regime comunista di calpestare i diritti dell'essere umano.



Ragazza di movimento  
a Montalto di Castro

4

EDITORIALE

qualche "testo sacro" avevo imparato il lungo cammino delle masse operaie e sfruttate nel Novecento e la grande idea della Rivoluzione come organizzazione verso il giorno X della presa del potere. Le storie di quegli anni raccontavano la rottura di questo legame di lungo periodo: la trasformazione come processo quotidiano di riappropriazione dei bisogni, delle relazioni, della vita. So bene che dicendo anni 70 si parla di molte cose diverse, ma questo mi parve allora il tratto dominante, il più significativo. Oggi continua a sembrarmi tale. Faccio parte di una generazione che per molti versi risulta opposta ai giovani di quegli anni, cresciuta con il crollo delle ideologie, la crisi della politica, la "fine della storia". Ci chiamavano la Generazione X, postcomunista, postmoderna, postindustriale, post-tutto. Il novembre '99, ultimo scorcio di un secolo incredibile, regala un'inattesa discontinuità.

L'onda che si rompe a Seattle e sfocia nella contestazione al G8 del 2001 ci restituisce un nome e un volto, diventiamo il "popolo di Seattle", i "no-global". Avevamo trovato il nostro Che Guevara nel passamontagna del Subcomandante Marcos. Dalle comunità indigene della Selva Lacandona al cuore dell'impero americano, alle strade e le piazze delle capitali europee nasceva un nuovo movimento che parlava di come cambiare il mondo senza prendere il potere, di camminare interrogandosi sulla crisi della democrazia rappresentativa fondata sulla delega, parlava di partecipazione. Di femminismo. Ancora il portato, la storia, la riflessione dei movimenti anni 70 segue e guida il percorso della mia generazione... Non a caso è dall'incontro fra la teoria autonoma dell'illegalità sociale diffusa e quella dell'azione diretta non-violenta che prende forma il laboratorio della disobbedienza so-



## 12 gennaio

Le Brigate rosse sequestrano l'armatore genovese Pietro Costa a scopo di estorsione. Viene rilasciato dopo 81 giorni in seguito al pagamento di un ingente riscatto.

## 15 gennaio

Al teatro Eliseo di Roma, il segretario del Pci, Enrico Berlinguer, durante un incontro con gli intellettuali, pronuncia uno dei suoi più famosi discorsi nel quale espone la politica dell'austerità.

Manifesto della Festa  
del proletariato  
giovanile, 1977  
Archivio Salaris Echaurren

ciale. A partire dall'idea che è legittimo violare una legge ingiusta per produrre "nuova legalità", rivestirà grande importanza nel movimento altermondialista italiano ed europeo. È esattamente questa capacità di anticipazione e lettura dei processi reali che permette ancora oggi di parlare della grande attualità di quegli anni. Non è un caso né un segreto che molti dei protagonisti di allora – chi è scampato al carcere, all'esilio, al ciclo dell'eroina – siano poi diventati importanti figure della comunicazione e della pubblicità. È opinione diffusa che – per dirla con Lanfranco Caminiti – furono movimenti "aurorali" perché anticipavano la fine del Novecento. Movimenti che tentavano di interpretare e dare razionalità politica ad una nuova società emergente, allora come oggi, invisibile alla sfera

politica e sindacale tradizionale. Nelle sue forme di vita come nei suoi comportamenti di insubordinazione si potevano leggere i presagi delle trasformazioni successive: le lotte – che in fabbrica facevano davvero paura – parlavano di rifiuto della disciplina del lavoro salariato e valorizzazione dei rizomi comunicativi, della creatività e della conoscenza anche dentro i processi lavorativi. Elementi centrali nel processo di costruzione dell'autonomia di classe che verranno poi rovesciati contro di

essa, fino a divenire alcuni dei principi su cui poggia l'enorme ristrutturazione del sistema produttivo in senso "postfordista". La "grande sconfitta" che si determina a partire dal 1980 può essere letta attraverso la lente di quell'esperienza non solo come conseguenza dell'unidirezionale "piano del capitale" contro il movimento operaio. C'è infatti anche

da considerare il lavoro come soggetto attivo, grande forza trasformativa che, dentro e contro il capitale, ne mette in crisi le forme producendo innovazione e trasformazione. È solo un esempio – avremmo potuto parlare di crisi della democrazia rappresentativa così come di precariato metropolitano – che serve a mostrare quanto la discussione sugli anni 70 non sia ozioso esercizio di memoria o, peggio, di nostalgia, ma il tentativo di confrontarsi con una serie

di questioni che, poste allora, conservano oggi la loro stringente attualità. Se nostalgia c'è per la mia generazione, si riassume e non va oltre i bellissimi versi di Fabrizio De André: «Loro avevano il tempo anche per la galera/ ad aspettarli fuori rimaneva/ la stessa rabbia la stessa primavera»... Eppure a chi scrive rimane l'impressione che la partita non sia per niente chiusa e che colpisca nel segno quel "Gli anni in cui il futuro incominciò".





LIRE 150

FINALMENTE IL CIELO E' CADUTO  
SULLA TERRA

# LA RIVOLUZIONE E' A META'

FOGLIO SETTIMANALE IN MOVIMENTO 19-3-77

IL MOVIMENTO OPERAI  
E IL POTERE NON C'E'  
ALTRA VIA.



ALICE  
TRASMETTE  
DALLE  
BARRICATE

Di fronte all'attacco padronale alle condizioni di vita e di lavoro e di organizzazione non c'è altra via.

Il potere è un mezzo e non una fine. Che cosa significa mettere in ginocchio l'organizzazione operaia, ridurre il salario, espiare la scapola mobile, aumentare lo sfruttamento in modo ferace.

Se il potere riesce a distruggere il movimento degli studenti e dei disoccupati, se riesce a distruggere l'insurrezione, dopo tocca agli operai di fabbrica. Per questo occorre subito scendere in lotta, rastagliare subito l'indicazione che viene dalle barricate che decine di migliaia di studenti, giovani, disoccupati hanno alzato a Bologna, Milano, Roma, insieme ad operai d'avanguardia.

Per impedire il massacro del movimento non c'è altra via che portare la lotta nei quartieri operai.

Per impedire l'attacco feroce del padronato alle condizioni di vita e di lavoro non c'è altra via che portare l'attacco nei quartieri operai.

Per sbarrare la strada al fascismo di Cossiga, alle violenze armate delle squadre speciali, al terrore controrivoluzionario, non c'è altra via che portare la lotta nei quartieri operai.

Elaboriamo un programma su cui costruire il potere: c'è la forza per imporre l'aumento degli organici fabbrica per fabbrica, quartiere per quartiere, c'è la forza per abolire gli straordinari e ridurre l'orario. E' la forza per occupare le centinaia di migliaia di case che sono disoccupate mentre centinaia di migliaia di proletari non hanno casa. C'è la forza COMPAGNI OPERAI, NON C'E' ALTRA VIA. compagni operai, decine, uniti nella lotta.

LA RIVOLUZIONE  
suppl. a R. ALICE  
dir. resp. PAOLO RICCI

Bologna.

Venerdì 12 marzo, i compagni apprendono da Radio ALICE della morte di Francesco nel corso di scontri provocati dai carabinieri. Stendono in piazza, si concentrano all'università, strano le barricate.

Per tutto il giorno tengono in mano la città, respingono la polizia che cerca di disperderli. I compagni si muovono dai luoghi dove il potere, alla fine, giungono ed occupano la stazione. La polizia cerca di stringerli nella stazione, di sminiarli; ma un corteo s'aggiunge dall'università, stringe a sua volta d'assedio la polizia.

I poliziotti sparano ad altezza d'uomo; i compagni vanno avanti a spari, giungono a poche decine di metri, lanciano una fila di molotov, colpiscono i pullman e i giapponesi, disorientano la polizia che a questo punto cerca di concentrarsi in un altro punto per poi scatenare un nuovo assalto; ma non ci riesce; mentre da dentro la stazione, alle spalle, un nutrito lancio di cubetti li colpisce, dall'altra parte del piazzale un preciso fuoco li costringe alla fuga.

Sabato 13 marzo, i compagni sono partiti per Roma in cinquecento, ma la forza per andare in piazza è intatta. Ed è altissima anche la capacità di resistere ad attacchi: la polizia cerca di "liberare" l'università. Dalle 1 del pomeriggio alle 7 è respinta dal fuoco dei compagni, che difendono le barricate alla fine CC e PS sono costretti ad arretrare, ad abbandonare la zona. Sono sconfitti.

Ore 11. Radio ALICE, che ha costantemente trasmesso gli scontri, la lotta, i punti di concentrazione, che ha svolto cioè la sua funzione di strumento di informazione al servizio del movimento, e ad un tempo di proposta politica, lancia un messaggio drammatico: tutti i compagni, ai compagni del collettivo giuridico. La polizia sta forzando la porta della sala di trasmissione. Non sono più dentro... non sparate... mani in alto... le mani le abbiamo già in alto... ci stanno togliendo il microfono dalle mani.

Quello che si è svolto negli ultimi giorni si è svolto in Italia. Il movimento di massa dei giovani operai, studenti, disoccupati, ha messo in pratica un livello di democrazia che si chiama potere. Solo sbocco di un movimento alla borghesia. Ma il potere è stato preso. Il potere è stato preso. Il potere è stato preso.

Ma questo movimento intanto deve farci riflettere. Cosa succede nelle istituzioni, nel quadro del potere?

Il compromesso di regime è saltato, la faccia socialdemocratica è smascherata, il PCI è solo marasma.

Lo scontro è direttamente fra il movimento rivoluzionario e la borghesia organizzata dalla DC.

Quello che è chiaro oggi è che la soluzione di questo scontro può essere vincente solo se l'attacco viene aperto anche in fabbrica, se la fabbrica diventa punto di organizzazione della lotta operaia per il potere.

FIAT, Alfa, OM, operai chimici della Sardegna sono già accesi sul piede di guerra: è questa l'indicazione da generalizzare perché è questa la via per mettere in ginocchio il capitale, per rendere operante il potere operaio in tutta la società.

Ma perché questa tendenza sia vincente, occorre battere il minoritarismo, occorre esprimere un programma di potere che sia chiaro, praticabile:

- esproprio generalizzato dei beni del ceto e delle immobiliari.
- Riduzione generale dell'orario di lavoro.
- Aumento degli organici imposto fabbrica per fabbrica, quartiere per quartiere.
- Trasformazione dell'organizzazione produttiva sotto il controllo operaio e finalizzata all'aumento dell'occupazione e del prodotto sociale.



# L'ultima rivolta del ventesimo secolo O la prima del tempo che verrà

di Franco Berardi Bifo

Radio Alice e il foglio  
"La rivoluzione",  
i giovani irrompono  
con l'ironia contro  
il potere. Lavoro zero  
reddito intero.  
Bologna presa d'assalto  
dalla contestazione  
e dall'autoriduzione.  
L'attacco con iperbole  
ai compromessi del Pci.  
Inizia la repressione.  
Parigi, o cara.  
Caro Felix

**D** alla primavera del '75 stampavamo "A/traverso" con la macchina offset. La fotocomposizione permetteva di comporre la pagina in maniera più libera di quanto concedesse la macchina tipografica tradizionale. Bastava appiccicare qualcosa su un pezzo di carta poi fotografare il collage, ed ecco la matrice per stampare duemila copie in un formato cinquanta per settanta. Proletari poeti. Autonomi desideranti, creativi, trasversali. Fratelli giovani degli studenti con la cravatta del '68. Letture meno monotone dei fratelli maggiori.

Allen Ginsberg e Antonin Artaud, William Burroughs e Roland Barthes.

Esisteva una distribuzione libraria che si chiamava "punti rossi": centocinquanta librerie che facevano girare i materiali stampati e li vendevano per cento lire a copia, permettendo ai fanzinari di finanziare l'impresa senza doverci rimettere, qualche volta guadagnando anche qualche diecimila lire. Secondo Primo Moroni, che aveva fatto un po' di conti, tra il 1975 e il 1977 è uscito in Italia un giornale al giorno che vendeva ogni numero diverse migliaia di copie, realizzato attraverso una fitta rete di fogli trasversali più o meno locali che rilanciavano spesso le stesse cose, oppure modulavano in varie forme gli stessi concetti:

«La felicità è sovversiva quando si fa collettiva allargate l'area della coscienza sabotiamo la società dello sfruttamento e della prestazione».

A febbraio del '76 Radio Alice aveva iniziato le trasmissioni. Una dozzina di redattori anarco-operaisti post-hippy o proto-punk si riunivano nella mansarda di un palazzo di via del Pratello per emettere ambigui segnali. L'eccitazione cresceva. Il compromesso storico era troppo stretto per contenere la conflittualità sociale che si manifestava nelle lotte di



## 17 gennaio

Nel penitenziario di Salt Lake City, nello Utah, Gary Gilmore viene fucilato. Solo pochi mesi prima, nel '76, la Corte suprema emette una sentenza che, dopo 10 anni di moratoria, reintroduce la pena di morte. Il caso di Gilmore, accusato di aver ucciso un uomo in un motel, è passato alla storia anche per la sua volontà di rifiutare tutti gli appelli e i ricorsi, in modo da far trascorrere meno tempo possibile dalla sentenza all'esecuzione.



fabbrica, nelle occupazioni di case, negli episodi di autoriduzione.

Il comunismo è libero e felice dieci cento mille Radio Alice. La colonna sonora Giovanna Marini e Jefferson Airplane. A febbraio esce un numero del foglio *Il corrispondente operaio*: «Scrivete a bruciapelo. Mirate alla radice».

Futurismo e Dada. L'avanguardia negli anni Venti era stata un fenomeno essenzialmente elitario, ora si ripresentava come esperimento di massa. Grazie alle radio, all'offset, alla cassa di risonanza dei movimenti urbani diveniva possibile un esperimento di ironia di massa.

Ironia, sospensione della pesantezza semantica del mondo. Sospensione del signifi-

cato che attribuiamo ai gesti, alle relazioni, alle forme. Sospensione della necessità.

**Il potere ha potere fin quando chi non ha potere lo prende sul serio.**

Quando l'ironia diviene linguaggio di massa il potere perde fondamento, autorevolezza e forza di imposizione. Iniziava la dissidenza degli ironici dai dogmatici. Il mao-dadaismo segnalava la dissidenza dal fanatismo della politica. Il rifiuto del lavoro segnalava la dissidenza dal fanatismo dell'economia.

Roma, le due società: quella del servizio d'ordine del Pci e i giovani con le braccia alzate

**L'avanguardia negli anni Venti era stata un fenomeno elitario, ora si ripresenta come fenomeno di massa. Radio, riviste, linguaggi, pratiche comunicative**



## 20 gennaio

Con 310 voti favorevoli e 296 contrari, la Camera approva gli articoli 1 e 2 della nuova legge sull'interruzione di gravidanza stabilendo che non si tratta di un metodo anticoncezionale e che vi si può ricorrere soltanto in casi di pericolo per la salute fisica o psicologica.

## 22 gennaio

Dal carcere femminile di Pozzuoli evadono Maria Pia Vianale e Franca Maria Salerno dei Nap.



Roma, contro il compromesso storico

### LA "QUESTIONE GIOVANILE"

La contraddizione tra giovani proletari e operai anziani emerse con chiarezza nell'ottobre del 1976 durante la lotta della Innocenti, una fabbrica automobilistica di Milano. I giovani neo assunti avevano poca voglia di farsi tirare il collo dal padrone, perciò organizzavano forme di autodifesa, assenteismo, autonomia. Arrivarono così dei licenziamenti in risposta agli scioperi. Ma successivamente gli operai anziani non partecipavano ai nuovi scioperi perché i giovani assenteisti non avevano diritto a rivendicare il loro posto di lavoro. La "questione giovanile" non era più una questione puramente sociologica, diventava un elemento di

ridefinizione delle prospettive del movimento operaio, diventava fattore di ricomposizione direttamente politica.

I giovani erano i più colpiti dagli effetti della recessione esplosa nel '73 in seguito all'aumento del prezzo del petrolio. Disoccupazione sempre più alta tra i giovani, dilagavano forme di lavoro nero. La forma precaria del lavoro faceva allora la sua comparsa su larga scala. I movimenti non chiedevano piena occupazione, ma reddito. Proliferavano comportamenti legali e illegali di appropriazione o di condivisione. Nelle case collettive che fiorivano nelle città italiane in quegli anni, si affermavano esperienze di riduzione del consumo, di con-



## 24 gennaio

A Trieste, in un'affollata conferenza stampa, Franco Basaglia, dopo aver spiegato il lavoro della sua equipe e i loro metodi alternativi per la cura del disagio psichico, annuncia, insieme al presidente della provincia, il democristiano Zanetti, la chiusura entro un anno del manicomio cittadino. A Madrid quattro avvocati del Partito comunista spagnolo e un militante di sinistra sono uccisi a colpi di arma da fuoco. L'attentato è rivendicato dall'Alleanza apostolica anticomunista.

divisione delle spese, che innalzavano la qualità della vita. Il costo dell'affitto veniva ripartito, si faceva la spesa a turno, ci si scambiavano i vestiti e gli oggetti della vita quotidiana. Si lavorava di meno e si godeva di più. Non c'era affatto un'idea di sacrificio, di rinuncia, di povertà. La ricchezza stava soprattutto nella disponibilità di tempo, nella possibilità di lavorare il minimo necessario.

Vedete un po' che tema misterioso. Perché ci sono momenti in cui i corpi umani si attraggono e le anime si acquattano piacevolmente l'una accanto all'altra e periodi in cui l'empatia sembra dissolversi e gli esseri umani si chiudono nella loro solitaria disperazione? Quali sono i principi che governano le pesanti architetture della depressione e quali quelli che governano le leggere carezzevoli architetture della collettività felice?

### SIAMO TUTTI NON GARANTITI

A gennaio una cellula mao-dadaista distribuisce a Bologna un volantino durante una manifestazione organizzata dal Partito comunista italiano e dal Partito repubblicano con la presenza di Giorgio Amendola e Ugo La Malfa, due politici noti per il loro accanimento nel perseguire una politica di contenimento dei salari operai. Il volantino, firmato dalla Confindustria, esprime l'entusiasmo per la linea del Pci, in tutto e per tutto utile agli interessi dei padroni. I burocrati presenti in sala leggono il volantino con idiota soddisfazione. Migliaia di operai, a cui il volantino è distribuito il giorno seguente, lo leggono al contra-

rio attraverso le lenti dell'ironia, come espressione della loro stessa rabbia e dell'odio per lo sfruttamento.

Lo scontro col Pci raggiunse il massimo della durezza nei giorni della cacciata di Lama dall'università di Roma. Il segretario della Cgil aveva deciso di andare nel recinto dell'università occupata per parlare agli studenti, per portare loro la linea del sindacato che contrapponeva gli operai che avevano un posto di lavoro garantito (si fa per dire) ai giovani disoccupati o precari, che a quell'epoca si usava chiamare non garantiti. Il movimento rispondeva dicendo: «Siamo tutti non garantiti». E alla lunga si vedrà che il movimento aveva ragione. Trent'anni dopo non c'è dubbio: siamo tutti non garantiti.

Intorno al palco di Lama protetto da un nutrito servizio d'ordine arrivarono migliaia di studenti che si misero a fare un baccano d'inferno. Tutto l'armamentario indiano metropolitano venne usato per rendere frizzante l'atmosfera. Ma siccome i bonzi non sanno stare al gioco, a un certo punto qualcuno del servizio d'ordine si innervosì e cominciò a menare le mani. Non avrebbero dovuto farlo: alla fine del parapiglia il superbonzo dovette scappare via.

Quando a Bologna giunse la notizia capimmo che era suonata l'ora dello scontro col potere che governava la città: lo stalino-riformismo.

### LA BOLOGNA DEI NOMADI

In quegli anni Bologna era una città viva. L'università viveva un boom degli iscritti, vi insegnavano professori di grande fama e di notevo-

Logo della rivista "Zut"





## 2 febbraio

A Roma alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare manifestano contro l'assalto fascista avvenuto il giorno prima alla Sapienza in cui sono stati feriti due studenti. La sede dell'Msi di via Sommacampagna viene incendiata. A piazza dei Cinquecento, la polizia carica il corteo aprendo il fuoco e ferendo altri due studenti, Paolo Tomassini e Leonardo Fortuna che sono poi arrestati.



11

RACCONTO DELL'ANNO

Bologna, giovani  
in piazza Maggiore

le amabilità. Da pochi anni era stato aperto il Dipartimento delle arti musica e spettacolo, per iniziativa di un gruppo di docenti di formazione modernista e libertaria. Il Dams era un attrattore per molti studenti che in ogni parte del paese avevano voglia di mettere insieme azione sociale e sperimentazione poetica.

Ma Bologna è anche una città profondamente conservatrice. In questa regione è nato il fascismo, e dopo il '45 i ceti che avevano scommesso su Mussolini si sono convertiti allo staliniano-riformismo del Pci.

Bologna è sempre stata una città divisa in due, tra nomadi e stanziali. Com'è nata del resto la prima università del mondo europeo?

Nugoli di nomadi appassionati alle scienze, alle arti, alla poesia, si davano convegno nelle case e nei conventi dietro la chiesa di san Procolo. *Clerici vagantes* di provenienza germanica, araba, andalusa, siciliana, polacca.

Nell'epoca moderna la città ha vissuto sull'equilibrio instabile che si crea tra i nomadi e gli stanziali. I nomadi sono gli studenti, i ricercatori, i lavoratori migranti, che vivono in città per un periodo breve o lungo, ma sempre in posizione di leggero straniamento. Gli stanziali sono cortesi, ma non ti danno confidenza. Non entri nelle sfere che contano, nei complicati intrecci endogamici, nelle fondazioni bancarie che decidono. I nomadi portano innova-



### 3 febbraio

Il mondo universitario è in agitazione contro la circolare del ministro dell'Istruzione Malfatti, che limita piani di studio e appelli di esami, e contro il più ampio progetto di riforma. Dopo Roma e Palermo le occupazioni delle università coinvolgono anche Milano, Torino, Bologna, Firenze e Cagliari.

A Roma viene ferito il dirigente del ministero di Grazia e giustizia Valerio Traversi. È la prima azione della colonna romana delle Br.

zione, conoscenze, energia e danari. Gli stanziali sono cortesi, spennano i nomadi accuratamente, facendogli pagare trecentocinquanta euro per avere un letto, e non concedono l'accesso alle sfere in cui si decide davvero.

Non è un rapporto equo, ma qualche volta può andare. Quando fra le due componenti si crea un rapporto di tolleranza reciproca, come accadeva negli anni Sessanta, e nuovamente accadde negli anni Ottanta e Novanta, la città ne ricava un'energia dinamica. Questa energia dinamica è (meglio: è stata in passato) la cifra particolare di Bologna: una città che riusciva ad essere al tempo stesso tradizionale e innovativa, bonacciona ed elettrica, tortellinesca e anfetaminica.

Ma se mettete zizzania fra le due componenti, se mettete i nomadi contro gli stanziali o gli stanziali contro i nomadi, state pur certi che viene fuori un gran casino. Prima di tutto il nervosismo dilaga, poi finisce che i nomadi (che tanto si sentono estranei) si mettono a rubare la roba nei grandi magazzini, a mangiare nei ristoranti di lusso senza pagare, e magari un brutto giorno spaccano tutte le vetrine del centro.

Nella primavera di quell'anno a Bologna c'era una certa eccitazione per tutte le idee bizzarre che circolavano nella neurosfera. L'università (che aveva raggiunto il numero di settantamila iscritti) era gonfia di studenti terroni, di studenti tedeschi, di variopinti teatranti esotici, di fumettisti im-

migrati da San Severo. E molti si erano messi a leggere libri come *L'Antiedipo*, a recitare versi di Artaud e di Majakovskij, ad ascoltare musica dei Ramones, e a inalare sostanze sognatorie. Orbene accadde che proprio in quel fran-

gente le condizioni di vita si fecero strette. C'e-

ra la recessione, nel

mondo e anche a

Bologna. Gli

studenti ter-

rioni dormi-

vano a strati

spalmati nel

sottoscala. Il

Partito com-

munista si era

alleato con la

Democrazia

cristiana e in

Italia c'era un

regime politi-

co unificato, la

destra e la sini-

stra unite con-

tro il ribollire di

una società che

rivendicava i

suoi diritti. Il

partito di Bolo-

gna lanciò cam-

pagne forsenna-

te contro i pro-

vocatori, contro

gli agenti pagati

dalla Cia; contro

gli "untorelli".

Andò a finire

Illustrazione tratta dalla rivista "A/traverso", 1977





## 5 febbraio

A Roma la polizia circonda la cittadella universitaria per impedire lo svolgimento di un corteo contro la criminalizzazione del movimento da parte dei media. Lo scrittore Leonardo Sciascia si dimette dal Consiglio comunale di Palermo, per protesta contro le politiche del Partito comunista.



Squilli di tromba  
in piazza Maggiore

come **tutti sanno**, e non ci furono né vinti né vincitori. **Ma iniziò** in quell'anno il declino di quel **partito come** in Polonia, in Cecoslovacchia, e ovunque **lo stalinismo** aveva cercato di tener sotto la gente, riuscendoci per qualche decennio con la **violenza** e con il conformismo. Anche mio padre che era iscritto dal 1945, dall'anno in cui aveva partecipato alla liberazione della città come partigiano, aveva restituito la tessera del partito.

### DALL'IRONIA ALL'IPERBOLE

Tra febbraio e marzo a Bologna e a Roma la situazione era particolarmente interessante. Poche decine di sabotatori semiotici bastaro-

no a trasformare le situazioni di movimento in happening dagli esiti imprevedibili.

L'assemblea generale di Bologna convocata in permanenza dalla metà di febbraio era un teatro di follie a cui i militanti del Pci tentavano, con scarsi risultati, di opporre la loro ragionevolezza.

Alla fine del mese di febbraio decidemmo di passare dall'esperienza di "A/traverso" e di "Zut", due fogli di agitazione ironica dadaista, ad una forma agitatoria di nuovo tipo. In una riunione-delirio decidemmo di passare dall'ironia all'iperbole. Foto di danzatori dell'Opera di Pechino che spiccano il volo piroettando verso il sole e parole altisonanti.



## 9 febbraio

A Roma un corteo con 30mila partecipanti chiede la liberazione degli studenti Tomassini e Fortuna, feriti e arrestati il 2 febbraio. La polizia non interviene e la manifestazione termina senza problemi.

## 10 febbraio

A Roma, nel quartiere di Monte Mario, i militanti di sinistra contestano un comizio di Giorgio Almirante. La polizia interviene aprendo il fuoco. Sono 3 i feriti e decine gli arresti e i fermi.

Scriviamo proclami con la consapevolezza di giocare con le parole come si gioca con il fuoco. E il fuoco stava divampando, effettivamente.

Sul fuoco gettammo migliaia di copie di una rivista che si chiamava con un titolo lunghissimo:

«Finalmente il cielo è caduto sulla terra  
La rivoluzione  
È giusta è possibile è necessaria  
Compagni guardate  
La rivoluzione è probabile».

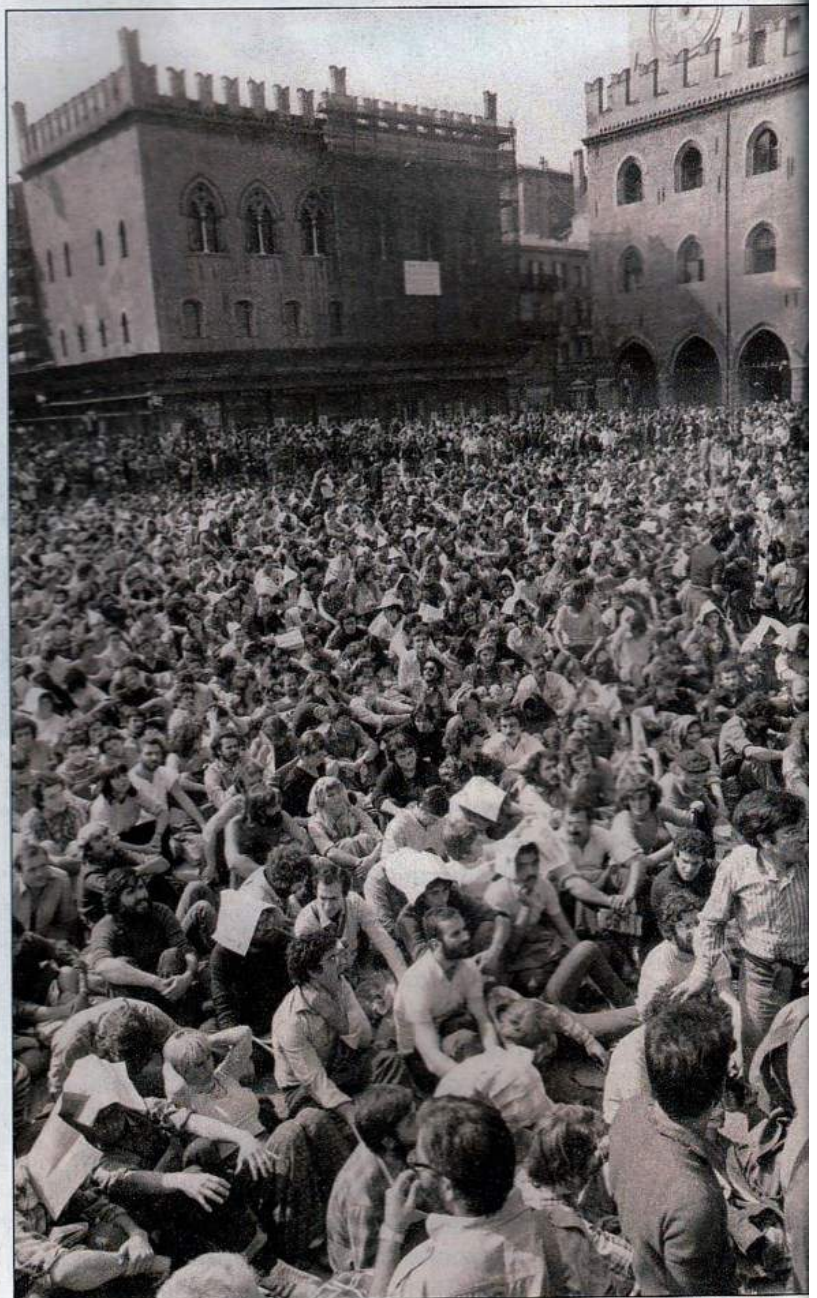
Chi avrebbe potuto prendere sul serio simili proflui di iperbolica immaginazione?

Il primo numero de "La rivoluzione" (lire 150) conteneva in prima pagina un proclama che inizia con le parole: «Sorpriendente non è che gente rubi, ma che chi ha fame non rubi sempre. Sorpriendente non è che operai facciano sciopero ma che chi è sfruttato non scioperi sempre».

E continua così: «Il partito dell'ordine dice ridurre gli sprechi, consegnare tutta la vita al capitale. Il partito della divisione mira a contrapporre il movimento dei proletari degli studenti dei disoccupati al movimento degli operai. Cerca di mettere gli operai contro milioni di non garantiti. Ma non gli può riuscire. Per funzionare il riformismo deve assicurarsi il consenso della maggioranza degli operai occupati. Ma cosa garantisce oggi il riformismo agli operai occupati? Gli garantisce il salario? No, nel '76 l'aumento dei prezzi ha diminuito la capacità di acquisto del salario del 25%. Gli garantisce l'orario di lavoro? No, l'accordo sindacati Confindustria aumenta l'orario di lavoro di 556 ore all'anno (un'ora alla settimana) restituisce ai padroni la possibilità di spremere straordinari. Gli garantisce le conquiste organizzative? No, il turn over riduce la forza lavoro occupata di centinaia di migliaia di unità. L'aumento dello straordina-

rio permette ai padroni l'aumento della produzione senza aumentare gli organici. E intanto si preparano a smantellare interi settori di classe con la scusa della riconversione. Che

La piazza di Bologna durante il convegno





**17 febbraio**

Il segretario della Cgil Lama si trova alla Sapienza di Roma per tenere un comizio. Si presenta insieme al servizio d'ordine del sindacato e del Pci. Studenti e militanti della sinistra assaltano il palco e lo costringono alla fuga. Il rettore chiede l'intervento della polizia che, nel pomeriggio, sgombera l'università causando 15 feriti.

**19 febbraio**

A Torino le Br feriscono il caporeparto della Fiat Bruno Diotti.

Bologna, corsa di ragazzi e draghi

cazzo garantisce allora il partito dell'astensione? Siamo tutti non garantiti. E per questo il consenso operaio è sempre più ridotto, tende a scomparire. Lo vediamo in fabbrica dove un

vero plebiscito operaio ha detto no alla politica dei sacrifici e all'accordo sindacale».

Nella pagina centrale del foglio c'è un manifesto dal titolo: *Il lavoro rende liberi e belli*.

**UN BEL GIORNO PER COMINCIARE**

Il secondo numero di questo foglio iperbolico venne concepito all'inizio di marzo. Le assemblee di movimento delle facoltà occupate avevano già deciso di organizzare per il 12 marzo una manifestazione nazionale a Roma. Perciò pensammo bene di titolare il secondo numero de "La rivoluzione" con un titolo che a posteriori si rivelò pericoloso: *12 marzo un bel giorno per cominciare*. Il testo che segue ha toni aggressivi rivolti contro tutti: contro il Partito di unità proletaria, contro Avanguardia operaia e anche contro l'Autonomia operaia organizzata. «L'atteggiamento di settori dell'Autonomia operaia organizzata (quella con l'A maiuscola), il comportamento da parata militare, la violenza contro i giovani e le donne, la logica di schieramento è il segno di un'incomprensione profonda del nuovo che il movimento esprime».

Naturalmente l'uscita di questo foglio, che venne distribuito nei giorni della rivolta, e circolava sulle barricate di Bologna, non passò inosservata. Qualche giudice notò la coincidenza. Avevamo scritto «12 marzo un bel giorno per cominciare», ed effettivamente tra l'11 e il 12 marzo esplose una specie di Santabarbara, una insurrezione ludico-tragica che costrinse la classe dirigente a rendersi conto della realtà: il compromesso storico non aveva funzionato e la politica dei sacrifici era una scelta inaccettabile destinata a provocare reazioni incontrollabili.

Nessuno di noi avrebbe mai potuto predisporre quello che accadde a Bologna tra l'11 e il 16 marzo o quello che accade a Roma il 12, o quello che accadde in molte altre città durante tutto quel mese. Ma per coloro che sono





## 20 febbraio

Il ministro degli Interni Francesco Cossiga annuncia altre misure di ordine pubblico tra cui la dotazione di nuove armi per le forze dell'ordine, l'inasprimento delle pene per delitti contro magistrati e polizia, l'istituzione di carceri speciali per i detenuti ritenuti "più pericolosi".



Roma, piazza Navona

16

RACCONTO DELL'ANNO

istituzionalmente preposti a individuare i responsabili di questo e di quello, quel foglio che proclamava con qualche giorno di anticipo che il 12 marzo è un bel giorno per cominciare, era la prova di un complotto.

Non c'era nessun complotto, ma ne avevamo lasciato tracce a profusione.

*La rivoluzione è a metà* è il titolo del terzo numero, uscito il 19 marzo. I testi sono scritti in stato di evidente esaltazione allucinogena. Il gioco dell'iperbole consiste qui essenzialmente nel fingere una situazione di imminente governo rivoluzionario. Si elaborano così programmi di transizione:

«Esproprio generalizzato dei beni del clero e delle immobiliari.

Riduzione generale dell'orario di lavoro.

Aumento degli organici.

Trasformazione dell'organizzazione produttiva sotto il controllo operaio».

In seconda pagina l'articolo intitolato *Libe-*

*rare l'intelligenza* così recita: «L'enorme quantità di intelligenza tecnico scientifica che il capitale comprime e spreca deve essere liberata. Fino a oggi il capitale ha usato la scienza la tecnica l'invenzione l'intelligenza per controllare il lavoro, per organizzare l'aumento del profitto, per accrescere lo sfruttamento. È possibile lavorare meno. È possibile sostituire il lavoro con le macchine, con la cibernetica e l'informatica applicata. È possibile organizzare scientificamente i servizi indispensabili liberando il tempo di vita dalla costrizione al lavoro.

Lavoro zero reddito intero

Tutta la produzione all'automazione

Tutto il potere al lavoro vivo

Tutto il lavoro al lavoro morto».

Accanto compare una poesia sotto il titolo *Il didietro del movimento* che recita così:

«Ti piace un cazzo che ti entra dolcemente nell'ano



## 2 marzo

A Madrid si incontrano i segretari del Partito comunista italiano, francese e spagnolo per sottoscrivere una dichiarazione comune, la "Carta dell'eurocomunismo".

A Torino, durante un corteo, cresce la tensione tra Autonomia e servizio d'ordine del Pci. Nell'assemblea a fine manifestazione alcuni militanti cacciano gli studenti della Fgci. In risposta, il giorno seguente, il Pci attacca con il proprio servizio d'ordine gli studenti davanti all'università.

Coppia in esterno



Coppia in interno





# 5 marzo

A Roma si svolge il processo contro Fabrizio Panzieri, accusato di aver ucciso nel '76 Mikis Mantakas, studente greco del Fuan. Viene condannato a 9 anni di reclusione per concorso morale. Il Movimento vuole manifestare contro la condanna, ma la polizia carica quando i militanti sono ancora all'interno dell'università. Alla fine riescono a partire due distinti cortei.

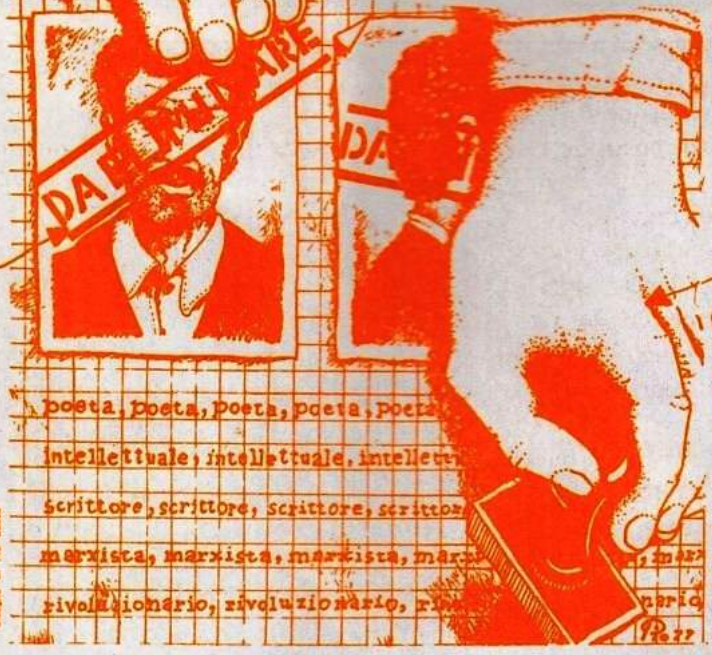
da **LA RIVOLUZIONE** senza chiedere il permesso

questa mano è di Berlinguer?

dopo SAVIOTTI, PASQUINI, RESCA, DI CAI E LA FACCIA DI QUESTO PORTA NOSTRO DA ELIMINARE?

e la città presente  
 fra righe colorate settimanale ben incolonnato  
 mentre a noi sequestrano i caramba  
 i libri, ancora in bozze  
 beneducati con Andreotti in terza pagina  
 mentre lui a noi uccide  
 uno per uno i compagni  
 finalmente una legge che ai giovani dà lavoro  
 e non un lavoro qualsiasi  
 mentre muiono ignoti sul lavoro  
 nero e normale 4000 di noi all'anno  
 untuosi portaborse fanno il verso  
 su 'Tex' e ci ammoniscono gli indiani  
 sono morti e noi vi uccideremo  
 mentre noi che sappiamo che la Storia  
 ci uccide cospiriamo un'altra storia  
 Sanguineti che scrive dai suoi voli  
 trascinando di decennio in decennio  
 l'indecenza della poesia cinismo  
 mentre i nostri poeti nelle prigioni  
 urlano la loro rabbia  
 non avrete ragione con la vostra  
 utopia di una società di pace  
 e di morte

perchè nella città presente ovunque  
 divampa la rivolta



questa mano è di Cossiga?

IV di copertina del dossier di "A/traverso" Fuori è primavera, edizioni Stampa alternativa, 1977



## 8 marzo

I deputati radicali e Mimmo Pinto di Dp-Lotta continua denunciano il presidente della Repubblica Giovanni Leone. Sarebbe lui l'"Antilope Cobbler" che ha ricevuto i finanziamenti dalla Lockheed. Sempre in relazione allo stesso scandalo, il 10 marzo il Parlamento vota il rinvio a giudizio per gli ex ministri Gui e Tanassi per corruzione a danno dello Stato. A Bologna la polizia carica un corteo delle femministe che stanno per occupare una palazzina, molte di loro sono ferite e arrestate.

Roma, festa nel cortile dell'università



O una carezza della mamma?  
Ti piace farti leccare il culo fin dentro  
O la pesca subacquea?  
Ti piace farti morsicare i capezzoli fino a urlare  
O una zuppa inglese?  
Ti piace un bel corpo muscoloso  
O una lunga doccia calda?»  
...e così via per una intera pagina.

*La rivoluzione non è clandestina* esce all'inizio di aprile: la repressione ha colpito i redattori del foglio, come

quelli di Radio Alice. Centinaia di persone sono in carcere in varie città italiane, trecento soltanto a Bologna. La radio è stata chiusa con la forza il 12 marzo, poi riaperta con

l'intelligenza la mattina del 13, e quindi nuovamente chiusa con la forza e riaperta e richiusa. Una buona metà dei redattori della radio sono finiti in galera in questo apri e chiudi. Accanto al titolo c'è un Marx disegnato con gli occhialoni neri, e sotto c'è scritto: «Il noto complottatore Karlos, nel corso di riunioni segrete al British Museum, ha macchinato con 100 anni di anticipo la caduta del saggio di profitto. È stato notato a bordo di una Mercedes nei pressi di Reggio Emilia».

*La rivoluzione è sospesa.* Potrebbe essere il titolo del numero che non uscì, che non potemmo stampare né scrivere in quei mesi di sbandamento di carcere di latitanza di ubriachezza. Poi il quinto e ultimo numero esce a giugno con un titolo indimenticabile: *La rivoluzione è finita abbiamo vinto.* Quella frase non era soltanto una maniera per continuare il gioco, ma l'inizio di una riflessione sull'esito delle lotte di tutti quegli anni, sulla vittoria

**Marzo, il mese in cui succede tutto.  
A Bologna come a Roma.  
Non c'è nessun complotto,  
come si tenta di dimostrare.  
È la rivoluzione subito repressa,  
in centinaia finiscono in prigione.  
Radio Alice è chiusa, riaperta,  
chiusa, riaperta. Chiusa**



## 11 marzo

Nell'università di Bologna è in corso un'assemblea di Comunione e liberazione. Ad alcuni studenti di medicina viene impedito con la forza di entrare, ne seguono scontri tra Cl e Movimento. Il rettore chiede l'intervento di polizia e carabinieri. Durante gli scontri la polizia apre il fuoco e uccide Francesco Lorusso di Lotta continua. Radio Alice diffonde la notizia, un imponente corteo scende in strada scontrandosi con la polizia prima di occupare l'università.



Bologna, murale all'università

20

RACCONTO DELL'ANNO

che il movimento aveva effettivamente conseguito: il movimento aveva costretto il capitale a una ristrutturazione della produzione che avrebbe occupato i decenni successivi, e aveva messo in moto enormi energie innovative, creative, tecnologiche.

### FELIX

Avevo alcuni amici nelle valli piemontesi che portano alla frontiera: conoscevano i sentieri che vanno in Francia senza dover mostrare i documenti alle guardie. Passeggiammo insieme oltre il confine, il giorno dopo ero a Parigi.

Avevo qualche amico in quella città, ma soprattutto c'era un amico che non avevo incontrato ancora. Lo conoscevo solo per aver letto i suoi libri in cui si parlava di follia e di desiderio. Si chiamava Felix Guattari. Felix sapeva che a Bologna gli insorti di marzo lanciavano parole bizzarre prese dai suoi libri.

Insieme a Felix scrivemmo il testo di un appello contro la repressione in Italia, contro il compromesso storico tra comunisti e Democrazia cristiana.

L'appello ottenne la firma di Michel Foucault e Gilles Deleuze, di Roland Barthes e di Julia Kristeva, di Philippe Sollers, di Maria Antonietta Macciocchi e di Jean Paul Sartre, e anche di tanti altri. In Italia produsse un effetto fortissimo e l'intellettualità italiana reagì esprimendo posizioni contrastanti. Il dissenso intellettuale si manifestava per la prima volta come fenomeno internazionale capace di opporsi con la stessa forza al capitalismo occidentale e all'oppressione sovietica.

**Con Guattari a Parigi scriviamo un appello contro la repressione in Italia. Lo firmano in molti. In Italia produce un effetto fortissimo. Si discute. Il dissenso intellettuale acquista forza**



# Ad Est qualcosa di nuovo: gli inizi della fine

Nel blocco sovietico, Charta 77 segnala dalla Cecoslovacchia e dal basso la crisi conclusiva. In Cina, dall'alto, viene rovesciata la linea della "Rivoluzione culturale"

di Anubi D'Avossa Lussurgiu



Foto di movimento all'università  
Pagine seguenti:  
tavole di Andrea Pazienza  
tratte da una fanzine del 1977  
Archivio Salaris Echaurren

**N**el più ritmico degli anni 70, anche ad Est c'è qualcosa di nuovo. Dal basso e dall'alto, ad un capo e all'altro del blocco socialista reale; nel primo caso accade nella galassia dell'Urss e dei suoi satelliti, nel secondo nell'"eccezione" cinese.

Václav Havel, Jan Patočka, Zdeněk Mlynář, Jiří Hájek, Pavel Kohout: sono questi i primi nomi in calce a Charta 77, il documento che costituisce, in gennaio, la principale opposizione in Europa dell'Est al processo di normalizzazione del tardo socialismo reale. E lo costituisce in Cecoslovacchia, il Paese dove la normalizzazione affronta l'eredità del princi-

pale tra i sommovimenti recenti – la "primavera di Praga" del 1968 e l'esperimento di socialismo dal volto umano che i carri armati dell'Urss avevano spezzato.

La Charta appare, in realtà a Ovest, nella Germania federale: reca le firme di duecento-quarantatré cittadini cecoslovacchi, di varia professione ma soprattutto intellettuali e artisti. L'iniziativa del documento prende piede da un episodio di natura eclettica rispetto alla storia dei conflitti politici: l'arresto dei componenti di una band psichedelica, i "Plastic people of the universe". È l'occasione per rendere pubblica la dissidenza rispetto al regime, fondandola in questo caso sulla critica al mancato



## 12 marzo

A Roma si svolge una manifestazione nazionale per protesta contro l'omicidio di Lorusso. Cossiga vieta che il corteo passi per via Nazionale. Ne scaturiscono scontri in tutta la città durante i quali la polizia fa largo uso di armi da fuoco. Anche i manifestanti sparano. Alla fine della giornata sono 13 i feriti e 125 i fermati. Anche a Torino e a Milano le manifestazioni sono represses duramente.

rispetto dei diritti umani e d'espressione. La doglianza espressa dalla Charta impugna le garanzie pur riconosciute dalla Costituzione cecoslovacca, ma fa riferimento anche all'Atto finale della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa del 1975 (il cosiddetto Basket 3 degli accordi di Helsinki), nonché alla Carta delle Nazioni Unite. La lettera, da subito, si presenta come piattaforma d'iniziativa: i firmatari stessi si definiscono come «associazione informale e libera di persone (...) unite dalla volontà di lottare individualmente e collettivamente per il rispetto dei diritti umani e civili nel nostro Paese e ovunque nel mondo». Non è un'organizzazione, non fonda organismi permanenti e «non va a formare la base per nessuna attività di opposizione politica»: è il modo per poter agire nell'ambito giuridico cecoslovacco, che formalmente si rivendica.

Ma il governo del partito unico non sta al gioco. La stampa ufficiale si scatena contro il documento, che si diffonde potentemente per i canali informali dei "samizdat" e che a metà del 1980 raggiungerà le mille e duecento firme, nel frattempo divenute il segno di una sfida democratica resa illegale dal potere. Il regime, costretto ad un'improvvisa battaglia sulle idee e la comunicazione, orienta i suoi media a tacciare Charta d'essere un





12 marzo

A Bologna il servizio d'ordine del Pci impedisce al movimento di entrare nella manifestazione sindacale di protesta per la morte di Lorusso. La polizia vuole irrompere nell'università: inizia a lanciare lacrimogeni sui passanti che si trovano all'esterno provocando la reazione della gente. Alle 20.30 si allenta la morsa e il movimento esce dall'università. Più tardi le forze dell'ordine chiudono Radio Alice e arrestano 5 redattori.



si cancella, essa infatti

«testo antistatale, antisocialista, demagogico e abusivo», i suoi promotori e sottoscrittori di essere «traditori e rinnegati, servi ed agenti dell'imperialismo, avventurieri internazionali». I firmatari sono sottoposti a rappresaglie progressive: licenziamenti, preclusione della formazione scolastica per i figli, persino sospensione della patente di guida. E poi, le maniere forti: la costrizione all'esilio, la privazione della cittadinanza, l'arresto, la carcerazione, il processo politico. Alcuni sono indotti dai metodi della polizia segreta cecoslovacca, lo StB, a «collaborare».

Come sempre nei conflitti, questa reazione matura un'agire oppositivo ulteriore. E la campagna di repressione sui promotori della Charta spinge il tessuto di dissidenza ad uscire ancor più allo scoperto: nell'aprile del 1978 si formerà un «Comitato per la difesa dei perseguitati ingiustamente» (il Vons: Výbor na obranu nespravedlivě stíhaný), la cui attività lacera il velo impenetrabile della «giustizia popolare» rendendo pubblico lo stato reale dei prigionieri e dei denunciati. Consecutivamente, il regime assiste alla crescita del dissenso aperto e non trova altra strada, nel quadro della plumbea stagnazione brezneviana che promana da Mosca, oltre quella d'una repressione



## 13 marzo

A Bologna 3.000 tra carabinieri e poliziotti, appoggiati dai mezzi corazzati M13, occupano la zona universitaria, ma non trovano nessuno. In piazza Maggiore, dove si sono riunite poche decine di persone, la polizia spara lacrimogeni. Le cariche vanno avanti per tutta la mattina. Nel pomeriggio il movimento indice un'assemblea e chiede la smilitarizzazione della città. Radio Alice riprende a trasmettere con il nome di Collettivo 12 marzo, ma la polizia la fa chiudere di nuovo.



24

SEVENTIES

più dura: nell'ottobre del 1979 sei leader del gruppo saranno arrestati e processati per sovversione, finendo condannati ad oltre cinque anni di carcere.

Per dieci anni continuerà l'assalto degli apparati dello "Stato socialista" a quest'istanza di critica e opposizione. Dieci anni in cui la dissidenza di Charta si riproduce e si radica comunque. Dieci anni che sboccheranno nella "Rivoluzione di velluto" del 1989, la prima della serie all'Est dopo quella tedesco orientale culminata nell'abbattimento del Muro di Berlino, e insieme ad essa la più democratica, pacifica e striata dall'esperienza d'un dissenso "di sinistra", oltre che dagli stimoli della "gla-

snost" e della "perestrojka" dell'Urss di Gorbaciov.

Nel corso degli stessi mesi dell'ascesa del fenomeno cecoslovacco di Charta 77, nella grande e indecifrata Cina comunista orfana di Mao Zedong, morto nel settembre 1976, i vertici del partito ridislocano totalmente la "direzione di marcia" del più popoloso Paese del mondo. Sono, infatti, i mesi della "purga" della Banda dei Quattro: il gruppo dirigente apicale della Rivoluzione culturale promossa da Mao stesso un decennio prima così come da Mao e da Zhou Enlai "corretta" e normalizzata all'inizio della nuova decade.

Zhou, primo ministro, aveva già governato

Nel palazzo si consuma la "svolta dell'Eur", fuori giovani operai contestano



14 marzo

A Bologna si svolgono in periferia, dopo che il prefetto vieta ogni tipo di manifestazione nel centro, i funerali di Francesco Lorusso a cui il Pci non aderisce. Il Psi manda invece una delegazione. Nel pomeriggio gli studenti tengono un'assemblea a San Donato e la polizia circonda il quartiere. Si spostano poi in gruppi per andare a parlare agli operai nelle fabbriche. Intanto la polizia irrompe nella sede di Radio Ricerca Aperta, che ospita i redattori di Radio Alice, e arresta i presenti.

Prima pagina della rivista "A/traverso", 1976

in questo senso il decimo congresso del partito comunista cinese, nel 1973 e dopo la scomparsa di Lin Biao nel 1971, riportando ai vertici Deng Xiaoping, uno dei massimi epurati dalle "guardie rosse". È da allora che si è scatenato un braccio di ferro tra l'asse costituito da Zhou, Deng e Peng Zhen, e i cosiddetti "quattro": ossia l'ultima moglie di Mao, Jiang

Qing, e gli altri membri del "comitato centrale" della Rivoluzione culturale, Zhang Chunqiao, Yao Wenyuan e Wang Hongwen, tutti dirigenti del partito della roccaforte "rossa", Shangai.

Morto Zhou nel gennaio 1976, il suo posto alla guida del governo è andato al grigio Hua Guofeng, nel segno della distanza di Mao dalle parti in conflitto nel Pcc e dunque d'uno scacco per quella che si dava più favorita dal suo appoggio, appunto i "quattro" guidati da Jiang. E all'indomani della scomparsa del "Grande timoniere", è Hua ad ordinare meno di un mese dopo il loro arresto.

Nasce così l'epiteto di "banda", nell'accurata costruzione di una sorta di spietata nemesis dello stile e dei metodi della Rivoluzione culturale, sotto la discreta direzione di Deng che va rafforzandosi a Pechino: il corpo del partito viene mobilitato nell'"autocritica", in un se-

gno inverso rispetto a quello delle campagne di "cultura proletaria" di cui erano stati maestri i quattro. Sono gli "eccessi" loro e della Rivoluzione culturale a venire pubblicamente e capillarmente "smascherati", adesso. Si rende pubblica la critica di Mao stesso alle «selvagge ambizioni politiche» della "banda".

Ma Hua, a sua volta, cerca di contenere la riaffermazione di Deng, mantenuto in uno stato di minorità per i suoi «errori politici» ancora non riveduti ufficialmente. È nel marzo del 1977 che la discussione si apre nel Politburo. E Deng può fare la sua mossa in aprile, con una lettera nella quale proclama formale internità alle «politiche

di Hua» e all'«agenda per il Paese». Il 22 luglio, viene reinsediato ai vertici del partito: gli ci vorrà meno di un anno per affrontare il corpo a corpo con Hua, riaprire le università cinesi e lanciare le "Quattro modernizzazioni", volano della sostituzione della strategia maoista della «continuazione della lotta di classe nel socialismo» con la costruzione economica, fino al «socialismo con caratteristiche cinesi».

**A/traverso** **numero 3**

**sulla strada di Majakovskij** (BIFO)

Il punto di vista del trasversalismo iscrive unte-  
rialisticamente il soggetto nel processo.  
Il soggetto - classe operata, rifiuto del lavoro, mo-  
vimento di liberazione - percorre trasversalmente  
gli ordini separati della pratica. Non accetta più  
di essere fissato in un iper-Soggetto (ideale) che  
rimuove il movimento reale: Partito, Socialismo, Stor  
ia...

Così il testo (teorico, linguistic) è prodotto di  
un'attività soggettiva, e vive dentro il processo, in  
quanto uno è il soggetto che conosce, una forma, e che  
lotta.

La storia che conosciamo della letteratura, cose  
della cultura più in generale, è costituzionalmente  
storia di un furto e di una separazione. Il sistema  
produttivo che si fonda sulla riduzione di tutti gli  
aspetti della vita umana a lavoro astratto, scambia-  
bile con salario, non poteva sottrarsi a questa logica.  
Il linguaggio umano doveva essere ridotto dal capitali-  
smo a mero strumento di produzione, e quindi neces-  
sariamente odificato, ridotto entro i canoni della com-  
municabilità, e quindi doveva rimuovere al proprio interno  
la contraddizione, e - dato che la contraddizione è  
conaturata all'esistenza del soggetto/classe - doveva  
rimuovere al proprio interno il soggetto.  
Un linguaggio senza soggetto, o meglio un lin-gua-  
(cont.a pag.2)

per l'autonomia **400**

giugno 1976

**A/traverso**  
**Alice, Altrove**

inserto-manifesto

**GOVERNO DELLE SINISTRE?**  
**NO ad ogni PROGETTO**  
**di STABILIZZAZIONE**

**SONO 10.000 ANNI**  
**CHE IL SUPER-IO E' DENTRO**  
**DI NOI**



# BOLOGNA '77: MAMMA DAMMI LA BENZA

Con lancio di ortaggi, stonature e molotov entrano in scena gli Skiantos.

È il rock, la ribellione. La repressione.

Dedico questo articolo a Francesco Lorusso e Carlo Giuliani

Il Duka

Freak Antoni è nato stonato a Bologna. Tutti gli hanno detto: «Così stonato non potrai mai cantare in un gruppo». Ma che poteva fare un ragazzo come lui se non cantare in una rock 'n' roll band? È disoccupato (dalla scheda biografica degli Skiantos, distribuita dalla Cramps).

Padri indiscussi del rock demenziale gli Skiantos, nascono a Bologna nell'autunno del 1976. Il gruppo in quei giorni provava nella cantina di casa di Freak Antoni, che aggregò intorno a sé e a questo progetto ancora abbozzato, forse immaginato solo nella sua testa, una decina di persone. Dice Freak Antoni nel libro *Non disperdetevi*: «Nel '77 l'utopia diventò realtà. Presi il coraggio di registrare quel disco sperimentale che si intitolò *Inascoltabile*». *Inascoltabile* usciva per la Harpo's bazaar, di Oderso Rubini, cooperativa di Bologna che produceva musica, video, eventi, fanzine. Ma in cosa consisteva lo spettacolo degli Skiantos, che anni dopo verrà definito dai critici

una sorta di cabaret dada-punk (all'epoca i critici nostrani non erano a conoscenza del punk, né del dada, di cui si informeranno male in seguito, per riempire di stronzate i loro articoli sui Sex Pistols)? Consisteva nel tentativo di dare sfogo al desiderio di protagonismo del pubblico: giocare, in modo grottesco, sul rapporto di potere star-spettatore, gli insulti all'indirizzo dei presenti («pubblico di

merda»), provocare battaglie con gli spettatori, tramite il lancio di ortaggi, subito rilanciati sul palco. Racconta Vincenzo Perna, in *Alla periferia dell'impero: il punk italiano*: «La pratica si codificò rapidamente, tanto che nel 1979 si poteva assistere allo sbalordimento (e all'incapacità di reagire) da parte del servizio d'ordine del Pci nel vedere entrare in sala, a un concerto del gruppo, il pubblico armato di cassette di verdura marcia. Allo stesso tempo gli Skiantos si dimostrarono abbastanza abili nel controllare la turbolenza della platea. All'apice del lancio di oggetti e d'insulti da parte del pubblico, mentre i gorilla cercavano disperatamente di impedire che gli spettatori esagitati salissero sul palco, calmarono la situazione facendosi un caffè».

La scena bolognese era composta da moltissime band, il loro giubileo avvenne, organizzato dalla Harpo's bazaar, il 2 aprile 1979, cinque giorni prima che il boia Kalogero scatenasse la repressione contro il movi-

mento dell'Autonomia. L'evento, "Bologna rock!" si svolse al Palasport, suonarono: Skiantos, Wind Open, Cheaters (sopprannominati i "Kiss" della bassa bolognese), Luti Chroma, Gaznevada (i miei preferiti), Bieki, Naphta, Confusional, Andy Forest, Frigos. Gli Skiantos salirono sul palco del "non" concerto, armati di fornelli da campeggio e pentole: «L'acqua bolle!! È il momento di butta-



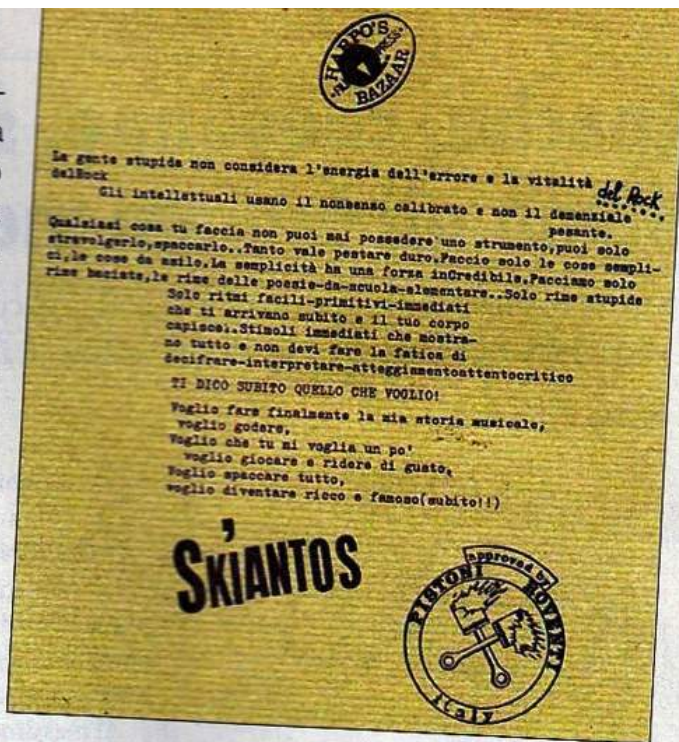


re giù la pasta!». Gli spettatori, erano tantissimi, la presero veramente male, si sentivano esclusi, messi da parte, non partecipò alla spaghetтата, sul palco arrivò di tutto. Un enorme gavettone d'acqua finì sul mixer a 24 piste, il concerto sembrava finito, ma in qualche modo i Gaznevada (ultimo gruppo in scaletta) riuscirono a suonare e conclusero la serata alla grande, suonando una stupenda e folle versione di *Teleportazione*. La documentazione fotografica di "Bologna rock!" diventò un fotoromanzo dal titolo *Polimago* che uscì come supplemento a "Cannibale" il 9 maggio 1979.

La città di Bologna prima dell'insurrezione di marzo si presentava così: il Dams con i suoi 12mila iscritti, le migliaia di studenti fuorisede (che non sapevano come svoltare il salario), Radio Alice – "A/traverso" («che cento fiori sboccino-che cento radio trasmettano-che cento fogli preparino un altro '68 con altre armi»), la prima assoluta di *Inori* di Stockhausen al teatro comunale nel '76, il Festival jazz, le band rock e pre-punk della scena locale (ne ho citate prima alcune, ma ne esistevano tante altre e tante se ne formeranno dopo il '77: Stupid Set, Tati's Lovers, Confusional Quartet, Raf Punk, Nabat), filmmaker di movimento armati di super-8 (filmarono tutto quanto succedeva in città, tranne gli scontri perché quelli si facevano con altre armi), i cantautori (Guccini, Dalla, Lollo) e

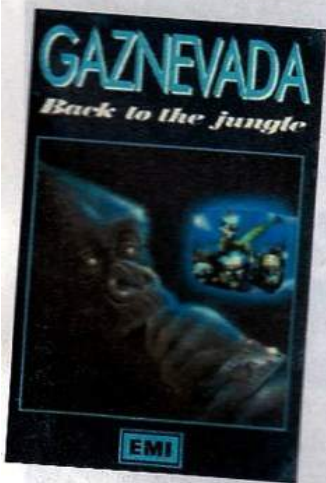
le osterie, il primo corso di musica elettronica del maestro Fugazza presso il conservatorio G.B. Martini, i fumettari (Scòzzari, Pazienza), il Teatro delle Moline, le bande musicali di movimento (sempre pronte, a qualsiasi ora del giorno e della notte, a rispondere agli appelli di Radio Alice: «questo corteo non è autorizzato», e a invadere festosamente il centro cittadino).

Il paradiso era caduto su Bologna, migliaia di giovani come Adamo e Eva mangiarono il frutto proibito, ma ciò non piaceva all'arma dei carabinieri, che l'11 marzo fucilò in via Mascarella lo studente Francesco Lorusso. Ciò non piaceva al Socialismo Reale di "cosa nostra" (quello della borghesia "nepotista" rossa, quello delle coop, quello



di milioni e milioni di maiali sacrificati, in un secolo di orrende e noiose feste dell'Unità) che – come a Praga nel '68 – il 12 marzo mandò i carri armati contro il movimento. In quei giorni a Bologna, non me ne voglia qualche spacciatore di menzogne, tutti abbiamo fatto le molotov – tutti abbiamo lanciato le molotov, perché un movimento creativo, difende i propri corpi e il proprio amore, con creatività e, a volte gli ingredienti, come insegnava il libro cult dell'underground italiano... *ma l'amor mio non muore* (Arcana editrice, 1971; DeriveApprodi, 2003) sono: zucchero, clorato di potassio, acido solforico e benzina. Il marzo bolognese è l'ultimo figlio, dello scorso millennio, dell'insurrezione di Gordon. Ma è la madre di tutte le rivolte del nuovo millennio, iniziate a Seattle e Genova. Voglio dedicare queste "stronzate" (non so scrivere e dire altro) a Francesco Lorusso ammazzato dai carabinieri a Bologna nel 1977 e a Carlo Giuliani ammazzato dai carabinieri a Genova nel 2001. E dedicarle alle persone che amo, perché non sono un necrofilo.

Copertina del disco degli Skiantos *La krema* 1977-2002, Latlantide/Audioglobe 2002  
A sinistra: Copertina della musicassetta dei Gaznevada *Back to the jungle*, Emi, 1985  
In alto: *Manifesto del rock demenziale*, firmato dagli Skiantos  
Pagina a fianco: Copertina del primo disco degli Skiantos *Inscaltabile*, 1977, Harpo's Bazaar





# Apache, cheyenne, sioux, mohicani, siamo gli Indiani metropolitani!

Un'ascia di guerra, rigorosamente in plastica, contro il misticismo, laico e farisaico, la sfida della Burletta che combatte l'ordine. È il movimento dei cuori infranti

di Pablo Echaurren

Irrompono sulla scena  
con penne e piume  
sono l'ala creativa  
ma anche distruttiva  
rispetto ai dogmi  
alle appartenenze.  
No a picciisti  
e gruppettisti.  
Sono fiori, fiori marci.  
Punk flowers

**N**on chiedetemi le date precise, le analisi decise sui come e i perché. Non me ne frega niente delle ragioni storiche, mi interessano di più le convulsioni isteriche. Non amo le religioni fondate sui dati socio politici che forniscono spiegazioni senza capire un cavolo.

Al massimo del minimo posso provare a ricostruire e restituire al lettore il colore del tempo. Il colore, il sapore, il rumore, l'odore & il dolore, anche.

Il '77 non è solo l'anno del piombo (inferno & subito), è anche l'anno del girotondo, del combo, delle facce pitturate, delle schematizzazioni inceppate, è soprattutto l'anno dell'autoironia, dell'antinomia, dell'autonomia. Autonomia dalle mediazioni, dalle imposizioni, dalle definizioni troppo striminzite, troppo risicate e roscate dal tarlo della militanza che affligge molti vecchi e attuali commentatori.

Marinetti sosteneva che la *Divina commedia* era diventata un verminaio di glossatori, lo stesso può dirsi per il '77. Ognuno con la propria verità. Io con la mia parzialità.

Ma infatti!

La nostra ascia di guerra, rigorosamente in plastica, inoffensiva dunque, fu dissotterrata soprattutto contro ogni forma di misticismo, laico o farisaico. Come difesa dalle ingerenze delle dirigenze, come ripulsa del piccolo borghese fradicio di politichese, dell'uomo d'apparato, del "compagno" che aveva introiettato il senso del dovere. Del dover essere interni a



Copertina del foglio realizzato da Carlo Infante "Enig/mistica", 1977 Archivio Salaris Echaurren



A Bologna si svolge una manifestazione unitaria degli enti locali e di Pci e Dc "contro la violenza" che richiama alcune migliaia di persone. Il servizio d'ordine di Cgil e Pci impedisce l'ingresso ai ragazzi del movimento che volantinano nelle strade vicine. Per la seconda volta viene negato al fratello di Francesco Lorusso di prendere la parola. A fine manifestazione il movimento scende a sua volta in strada con un corteo a cui partecipano in 15mila.

Copertina del foglio "Oask?!", numero unico, 1977 Archivio Salaris Echaurren

un sistema di segni di riconoscimento e riconciliazione.

L'indianitudine era strutturalmente insofferente a ogni ukase. Era per le tabule rase, contraria ai commissari politici che mostrano la bazza come la buonanima dal balcone, ai narcisisti dello scontro di piazza, ai super impegnati perennemente ingrignati.

Ma, in definitiva, chi si sarebbe mai azzardato a definirsi un "indiano metropolitano"?

Allora si preferiva dire "ala creativa". Non per operare una qualche distinzione o frattura con l'"ala cattiva" ma per non finire preda del folklore giornalistico che ci inzuppava il biscotto nel mentecatto truccato, nel decerebrato con le penne in testa, nel giovane non-garantito in festa continua.

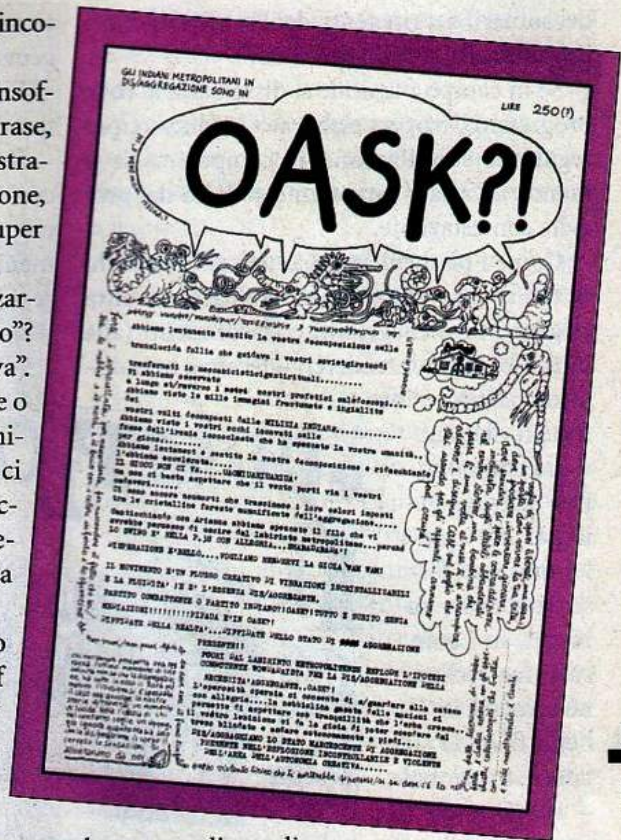
I volti imbiancati da mimo, il Teatro Emarginato, il Palco Oscenico di Gandalf il Viola (il vero iniziatore della saga degli Indiani metropolitani) furono loro che, un giorno di occupazione all'università di Roma, al grido di «Apache, cheyenne, sioux, mohicani, siamo gli Indiani metropolitani!» lanciarono la disfida di Burletta.

Lo slogan fu subito ripreso dai media e dilagò lungo la prateria, oltre i confini dell'urbe, divenendo appannaggio delle turbe scalmanate.

Da quel magic moment in poi divennero Indiani quelli che non tolleravano più di essere inquadrati in un'organizzazione per quanto extraparlamentare o autonoma si definisse, chi al muscolare preferiva la disgregazione molecolare, al dogma anteponeva il magma. Come stile di vita.

Indubbiamente i "gruppi" avevano fatto il loro tempo, il loro teatrino saccente & kretino era in procinto di venire chiuso per disaffezione, le loro strutture ormai prossime alla rottamazione o alla dannazione della lotta armata.

La fase richiedeva di chiudere i conti con la



base, con gli angeli del ciclostile, con le segreterie nazionali, con gli organi ufficiali, con i congressi, con gli osessi, con gli ortodossi, con gli attivi di sezione, con il cordone, con la disciplina, con le prosopopee delle assemblee, con le mozioni, con le fazioni pronte a bastonarsi l'una l'altra per conquistare la testa del corteo babbeo.

Contavano solo le emozioni. La possibilità di sfogare la propria frustrazione, di canalizzare la disillusione che discendeva dalla tensione a costruirsi un'esistenza liberata. Liberata dal lavoro coatto, dall'appartenenza forzata, dall'attivismo precotto. Tanto nel Picci quanto in Ao, Pdup, Ellecci.

Se il '68 era stato l'anno dei primi della classe, dei secchioni, dei Garroni, dei leaderini che citavano i Grundrisse, il '77 fu l'anno



18 marzo

In Italia si svolge lo sciopero generale nazionale e si manifesta nelle principali città. A Napoli la polizia carica gli studenti che protestano contro il comizio di Lama, mentre a Bologna tutto si svolge senza incidenti. A Roma non si può svolgere il previsto corteo per il divieto di manifestazione.

dei somari, dei ripetenti, dei Franti. Dei cuori infranti sullo scoglio dell'amore.

Se in campo musicale si disse basta al rock progressivo, troppo elaborato e educato, per seguire lo stile Ramone, in campo sociale si mandò all'aria il carrozzone guidato dai prof della contestazione.

Come i piscelli anglo americani – stanchi di subire la sevizia e la perizia di accordi ultra eleganti, classicheggianti e trascendenti (alla Pink Floyd, per intenderci) – fecero a brandelli lo spartito, i loro fratelli italiani si industrializzarono nel distruggere il partito, qualunque esso fosse: sputarono su Hegel, su Lenin, su Lama – che se ne tornasse in Tibet a filare la sua lana istituzionale – sul Grande timoniere, sulle cosche delle mosche nocchiere che danno e tolgono la linea a loro piacimento. A detrimento della gioia.

Gli Indiani erano dei cicorioni, una specie di figli dei fiori sbocciati in ritardo, il risultato di un intoppo verificatosi nello sviluppo di quel percorso stilistico che, altrove, aveva portato i kids dai primi Beatles ai Sex Pistols. Era come se si dovesse ripartire da dove ci si era stoppati. Dal '67. Come se quel decennio, caratterizzato da eskimo & barboni da piagnoni, avesse congelato l'evoluzione delle energie creative che, al-

trove, avevano connotato e risvegliato l'intera generazione.

Figli dei fiori leggermente marci. Punk flowers.

Il '77 fu una sorta di ritorno al futuro. Il recupero di un gap accumulato, di un handicap. Cromatico, estetico, somatico, non solo mentale. Era dunque indispensabile cancellare tutta una serie di tare acquisite, di sedimenti opprimenti, di condizionamenti tipici, sia

comportamentali che lessicali. "L'ordine del discorso è il discorso dell'ordine". Ciò vale anche per la sinistra alternativa. Si cominciò col modificare il vocabolario.

Il nuovo gergo prevedeva un ribaltamento verbale totale: Godere piuttosto che Potere, Felce & Mirtillo invece di Falce & Martello, Dromedario al posto di Operaio.

Solo una sana pratica ironica avrebbe potuto smontare il rimbombamento generale operato dai

caporali delle terze e quarte internazionali, dai repressi rossi che avevano dipinto di grigio ogni cosa, dai capoccioni supponenti che avevano preso la parola per non mollarla più, che avevano dominato e modellato un'intera generazione in nome della classe, delle masse, delle melasse.

Il sogno del Maggio ('68) era diventato, alla francese, sogno del Mai. Il che era già un bel

Copertina del foglio  
"Il complotto di Zurigo",  
numero unico, 1977  
Archivio Salaris Echaurren





**22 marzo**

A Roma, su un autobus, l'agente Claudio Graziosi riconosce Maria Pia Vianale dei Nap, da poco evasa dal carcere di Pozzuoli. L'uomo che è con lei, per impedirne l'arresto, lo uccide. Nella città si scatena la caccia all'uomo. Per errore la polizia uccide una guardia zoofila.

**25 marzo**

Ad Acireale, in provincia di Catania, la polizia carica un corteo di femministe che manifestano per la depenalizzazione dell'aborto.



Indiano a Montalto di Castro

segnale che non era il caso di montarsi la testa né aspettarsi che sorgesse l'aurora dell'avvenire. Tutto si giocava sul qui e ora.

Si capì che "l'immaginazione al potere" era un concetto sbagliato, dove c'è l'uno non c'è posto per l'altra e viceversa. L'immaginazione o il potere.

In questo senso lo sgretolamento di ogni possibile punto di riferimento si manifestò in un proliferare di sigle sorprendenti: Totoisti ("onore a Antonio de Curtis"), zutisti, trasversalisti, maodadaisti, vipere padane, cule metalmeccaniche, desideranti, frocie, Movimento Politico Fantomatico Assente, Risate Rosse, Nuclei Sconvolti Clandestini. Ognuno di questi paradossi, con la propria deriva dissacrante e delirante, non ammetteva compromessi con la propria ostentata demenzialità, affermava l'esigenza di perseguire la follia come forma superiore di conoscenza. Instaurando il regno della falsificazione permanente, si intendeva fare pulizia di ogni ideologia, di quel puro distillato di bugia spacciato per verità.

Insomma era evidente che si tagliavano i ponti con la dittatura della struttura organizzativa.

Ciascuno prese a scrivere, poetare, criticare. Ciascuno si stampava il proprio giornale individuale, eppure nessuno pensava di diventare poeta, scrittore, red-attore o rivoluzionario a tempo pieno.

Ci si scriveva addosso, senza alcuna ambizione carrieristica artistica, solo per abbattere gli steccati che delimitano i diversi settori dell'esistenza e assegnano agli individui un ruolo preciso, limitativo, captivo.

Si tentava di conquistare piccoli segmenti di tempo e spazio liberati, sacche impermeabili alle lusinghe del dominio generalizzato, luoghi e momenti di utopia cristallizzata dove sognare e provare a stare insieme senza calpe-



**27 marzo**

A Bologna riapre Radio Alice grazie a un gruppo di intellettuali che hanno rilevato la testata.

**4 aprile**

A Roma la polizia carica un corteo delle femministe che manifestano in solidarietà con Claudia Caputi, una ragazza di 16 anni violentata due volte, che affronta il processo a porte aperte. Il 15 aprile i suoi aggressori sono condannati a pene blande.



vanguardia un fatto collettivo, connettivo, il futurismo una pratica acquisita, la decultura la strada per raggiungere una nuova letteratura senza imbrigliatura. Un dolce stil provo che non aveva alcuna tentazione di competere con gli specialisti, con gli sperimentalisti del Gruppo 63, magari colpevole giusto della tentazione di fondare un Intruppo 77.

Sicché oggi non andate a cercare capolavori da rimirare, maestri da storicizzare o anche semplici mostri da demonizzare.

Lasciatevi andare. Alla marea.

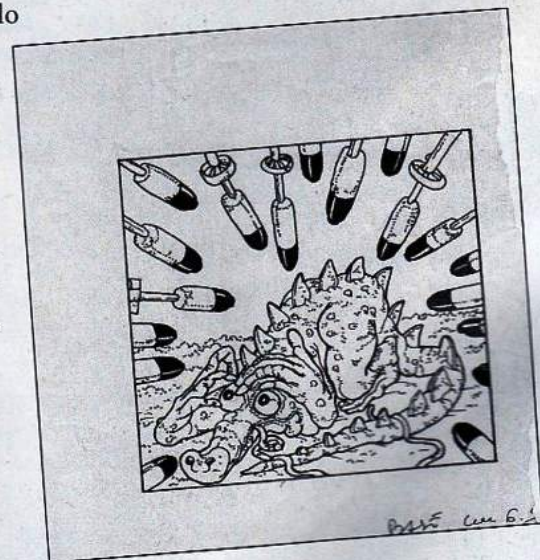
Noi in qualche modo lo sapevamo di ballare sull'orlo di un vulcano, ma credevamo di poter volteggiare e galleggiare.

Invece fummo travolti. Dalla lava, dalla leva imposta dalla seduzione militare.

Disegni realizzati da Pablo Echaurren per *Lotta continua*, 1977  
 Pagina a fianco: Copertina del libro di Nanni Balestrini *Le ballate della signorina Richmond*, Cooperativa scrittori, 1977  
 Illustrazione di Gianfranco Baruchello

stare le reciproche identità e diversità: ciò che anni più tardi Hakim Bey chiamerà Taz (Zone temporaneamente autonome).

I cento fogli fai-da-te ("Wow", "Oask?!", "Bi/lot", "Abat/jour", "Enig/mistica", "Zut", "Strippo teorico", "Pasquale", "Dalle cantine frocie", "Foeminik") che sbocciarono e durarono lo spazio di un mattino, erano portatori insani di una scrittura diffusa (teorizzata da "A/traverso") che considerava l'a-



- Claudia Salaris, *Il movimento del Settantasette. Linguaggi e scritture dell'ala creativa*, Bertolo, AAA, 1997
- Pablo Echaurren, *Parole ribelli - i fogli del '77*, Stampa Alternativa, 1997
- Pablo Echaurren, *La casa del desiderio*, Manni, 2005

